

Quarto ciclo
Anno liturgico C (2012-2013)

Tempo Ordinario

XII Domenica
(23 giugno 2013)

Zc 12,10-11; 13,1; Sal 62; Gal 3,26-29; Lc 9,18-24

Il mistero della persona di Gesù non viene mai meno. Nonostante tutte le sue spiegazioni e nonostante la confessione, pur sincera, degli apostoli, quel mistero permane, come permane ancora per noi sia nel suo fascino sia nella sua insondabilità. Gesù si avvicina gradualmente al cuore dei suoi apostoli. Prima chiede: *“Le folle, chi dicono che io sia?”* e poi: *“Ma voi, chi dite che io sia?”*. Matteo colloca l’episodio a Cesarea di Filippo, Marco nel viaggio di Gesù a Gerusalemme, Luca è il solo ad annotare: *“...mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui...”*. Come a sottolineare: è da dentro la preghiera che scaturiscono domanda e risposta, perché le domande e le risposte vere non sono curiosità intellettuali ma riguardano la verità di cui ha bisogno il cuore per vivere e solo nella preghiera il cuore può lambire quella verità. Per Gesù, le domande nascono dalla volontà di fedeltà al Padre e nascono nella preghiera perché qui si esprime tutto il contenuto di intimità che quella volontà di fedeltà comporta. Così è per i discepoli, con la differenza che per loro, che non conoscono ancora quella intimità con il Padre, c’è bisogno prima di vedere come prega Gesù, di restare affascinati dalla intensità della sua preghiera, per desiderare a loro volta la stessa cosa. E anche per loro, la risposta scaturisce da quel contesto di preghiera partecipato: tu sei “il Cristo di Dio”, come a dire: tu sei Colui che viene da Dio, che ci sveli il volto di Dio, tu sei il Messia. Ma Gesù sa fin troppo bene che dietro allo slancio del cuore, non c’è ancora tutta la loro mente, non ci sono ancora tutte le loro energie interiori perché i misteri di Dio hanno bisogno di tempo per conquistare l’uomo, che non si rassegna mai a perdere le sue ‘idee’ di Dio.

La liturgia accompagna la rivelazione da parte di Gesù della sua passione con il brano di Zaccaria: *“Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto”*, che Giovanni sfrutterà nel suo racconto (Gv 19,37). Il misterioso ‘trafitto’ della visione profetica richiama Gesù che annuncia ai suoi apostoli quello che gli accadrà a Gerusalemme. Nel racconto parallelo di Matteo, Pietro rifiuta questa rivelazione e viene aspramente rimproverato da Gesù: *“Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini”*. Pietro ha voluto mettersi davanti a Gesù, ma Dio, secondo la testimonianza di Es 33,20-23, si può vedere solo di spalle. Il che significa: solo accettando di camminare per dove Dio indica lo si potrà vedere in verità. E ancora: solo disponendoci a praticare la sua parola si può scoprire la verità della promessa di vita che la sua parola comporta. Solo stando dietro il Maestro si potrà scoprire il Volto di Dio in verità nel suo amore per gli uomini.

Quando Gesù, subito dopo, invita i discepoli a rinnegare se stessi, prendere la croce e seguirlo, non fa che estendere a tutti il rimprovero rivolto a Pietro. Potremmo intendere le cose così. Pietro, nel rimproverare Gesù, aveva probabilmente temuto per sé. Se Gesù, il Messia, avesse dovuto subire tutti quei tormenti, certamente sarebbe svanito il prestigio dell'essere 'compagno' del Messia. E allora che ne sarebbe stato di lui? Il 'rinnegare se stessi' vale in rapporto al mistero di Dio che in Gesù si fa prossimo agli uomini per la potenza del suo amore tanto da far scaturire la vita proprio là dove gli uomini mai la cercherebbero. Se gli uomini pensano in prospettiva mondana come potranno vedere i segreti di Dio? La rinuncia a ogni prospettiva mondana è la condizione per accogliere il mistero di Gesù che sulla croce rivela lo splendore dell'amore, motivo di ogni rinuncia a qualsiasi cosa che non sia collegabile o derivante da quell'amore. D'altronde qui risiede tutta la dignità della vita. Il portare la croce non si riferisce primariamente alla fatica del vivere, ma alla condizione perché la fatica del vivere risulti fruttuosa: la rinuncia ad ogni prospettiva mondana ci apre alla rivelazione dell'amore di Dio nella nostra vita, amore che possiamo cogliere in tutto il suo splendore proprio nella croce di Gesù. Seguire Gesù significa essere partecipi di questa rivelazione fino a viverla nel concreto della propria vita per dare spazio alla stessa dinamica di amore.

Un esempio dell'immensità di orizzonte e quindi della sfida che comporta per l'uomo la verità che viene da Dio ci è riportato dal brano della lettera ai Galati: "*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*". Quale sfida per l'uomo! Eppure quella verità fa parte dei segreti di Dio svelati all'uomo da Gesù. Nell'accogliere quei segreti sperimentiamo l'intensità e la profondità di quell'amicizia con l'uomo che Gesù ci ha offerto da parte di Dio. Tra il desiderio del cuore e l'accoglimento del mistero di Gesù si pone con tutto il suo peso la sfida di Dio che spesso si presenta debole, disprezzato, capace di mettersi nelle mani degli uomini per essere vilipeso e condannato. I comandamenti del Signore, rispetto alla sapienza del mondo che pervade la nostra carne, non hanno spesso quella stessa risonanza, quella per la quale non ci sentiamo attirati, ma come impauriti, respinti?

I discepoli accettano con gioia Gesù, ma faticeranno molto ad accettare la sua passione e morte. Accettare la realtà di Dio non è così agevole per l'uomo, perché l'uomo non ha mai abbandonato la 'pretesa di bene' dimenticando che il bene è tale solo se rivela Dio. Così il mistero di Gesù si riflette nel mistero della vita del discepolo di Gesù. Ma se il discepolo, oltre allo slancio del cuore, avrà la pazienza di misurare le sue 'idee' fino ad accantonarle pur di accogliere la verità che viene da Gesù, a dispetto di ogni altra aspettativa, allora incomincerà a godere di quella 'amicizia' che lo mette a parte dei segreti di Dio. E una volta che si sente custodito in quella offerta di amicizia, non basterà il mondo intero a dissuaderlo, pur sapendo che sarà proprio la 'debolezza' di Dio a custodirlo e non la sua forza.

§^§^§

I TESTI DELLE LETTURE (dal "Messale Romano"):

Prima Lettura Zc 12, 10-11; 13.1

Dal libro del profeta Zaccaria

Così dice il Signore:

«Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

In quel giorno grande sar  il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo.

In quel giorno vi sar  per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurit .

Salmo Responsoriale dal Salmo 62

Ha sete di te, Signore, l'anima mia.

O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata, senz'acqua.

Cos  nel santuario ti ho contemplato,
guardando la tua potenza e la tua gloria.
Poich  il tuo amore vale pi  della vita,
le mie labbra canteranno la tua lode.

Cos  ti benedir  per tutta la vita:
nel tuo nome alzer  le mie mani.
Come saziato dai cibi migliori,
con labbra gioiose ti loder  la mia bocca.

Quando penso a te che sei stato il mio aiuto,
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.
A te si stringe l'anima mia:
la tua destra mi sostiene.

Seconda Lettura Gal 3, 26-29

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Ges , poich  quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

Non c'  Giudeo n  Greco; non c'  schiavo n  libero; non c'  maschio e femmina, perch  tutti voi siete uno in Cristo Ges .

Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Vangelo Lc 9, 18-24

Dal vangelo secondo Luca

Un giorno Ges  si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». Essi risposero: «Giovanni il Battista; altri dicono Elia; altri uno degli antichi profeti che   risorto».

Allora domand  loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio».

Egli ordin  loro severamente di non riferirlo ad alcuno. «Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perder , ma chi perder  la propria vita per causa mia, la salver ».